

Angelo e Gabriele, le «colpe» della morte

di GIOVANNI PETTA

È TRASCORSO un mese esatto dalla morte di Angelo Pontarelli e Gabriele Tamburri, i due giovani isernini vittime della droga. Non è cambiato molto da quel giorno: qualche controllo in più da parte delle forze dell'ordine, qualche discorso in più nei bar, i tentativi di sensibilizzazione del comitato «L'amore contro la droga» e, fatto tragicamente importante, la morte di Anna Ciarlante. Nulla poteva cambiare, però, in così poco tempo. Ciò che la società isernina sta pagando in questo periodo è il frutto dei venti e più anni precedenti di vita politica e sociale della nostra comunità. Il discorso è ampio, totalizzante: ogni attività umana che nel passato sia caduta nel viscido e nel subdolo è causa dell'effetto che stiamo considerando.

Non c'è da illudersi: nei prossimi anni continueremo a pagare per le scelte già fatte in passato. Il lavoro che ci attende, invece, non darà effetti immediati, ne vedremo i frutti a medio termine. Questo lavoro presuppone ogni tipo di collaborazione ma è soprattutto individuale, va fatto su se stessi. I giovani hanno bisogno di punti di riferimento, di esempi. Noi molisani adulti, bisogna riconoscerlo, siamo invece diventati una società di Don Abbondio fatti in serie, sempre pronti ad inchinarci ai soliti beceri signorotti, incapaci di lottare per obiettivi comuni, pronti ad aggredire soltanto per interessi privati. La nostra società è malata ma non sono i giovani il cancro, né la droga: siamo noi adulti con i nostri squallidi comportamenti, degnamente rappresentati da chi dello squallore è maestro. I giovani sono la parte più esposta, quelli che pagano per noi. Si ricominci da capo, si faccia sul serio professione di onestà: nell'assumere gli operai o i laureati, nel fare il piano regolatore, nel dare gli incarichi per gli enti, nell'utilizzare i fondi dei vari assessorati alla cultura, nelle decisioni che riguardano il futuro della nostra Università. E noi, semplici cittadini, smettiamola di marciare in corteo per poi tornare a casa e telefonare al conoscente influente per migliorare il voto del nostro «piccolo» che non ha bisogno del «58», preferisce un «42» ma un genitore di cui non vergognarsi. Se c'è la volontà di lavorare, in tal senso, tra dieci anni cominceremo a vedere gli effetti di un cambiamento vero. Nel mondo politico, in quello accademico, tra gli industriali, avremo esempi importanti, modelli di riferimento puliti e non gli arrampichini di oggi di cui i giovani, a senso, sanno di non potersi fidare. Se invece vogliamo combattere la droga con il «telefono amico», con questo topo partorito dall'elefante summit regionale, prepariamoci a piangere ancora per altri Angelo, Gabriele, Anna.